

ALLE RADICI DEL DIALOGO TRA CURDI E TURCHI

di Mirella Galletti

The present situation shows that the Kurdish question plays a crucial role in the area and remains a thorn for regional stability. Turkey still has not openly accepted that it is dealing with a Kurdish problem and is always fearful of seeking a social, economic and cultural solution for the Kurds. It is afraid that fundamental rights – warranted in actual fact under international agreements – would be considered concessions, leading to ethnic claims and ultimately the division of the country.

No party can contradict the principle of the indivisibility of the state, but the increased dissatisfaction among the business and middle classes concerning the war against the Kurds -it is the main drain on the economy - finally led them to speak out against the present state of affairs. Despite the many difficulties, some Kurds and Turks advanced the possibility of a political resolution of the Kurdish question. They published reports which gained considerable notoriety, arousing a great deal of controversy and criticism.

La presenza curda in Turchia ha conosciuto fasi di cooperazione con i turchi, soprattutto durante la guerra di liberazione nazionale guidata da Mustafa Kemal e durante gli anni Sessanta-Settanta nei movimenti della sinistra turca. Atatürk ebbe una politica ambigua verso il problema curdo, mutando strategia in base alle esigenze del nazionalismo turco. Si adoperò per ottenere il sostegno curdo durante la guerra di liberazione.

Nel maggio 1919 il generale Mustafa Kemal fu inviato per un giro di ispezioni nel Kurdistan dove nel 1916 era stato comandante del 16° corpo d'armata a Diyarbakır. Nel Kurdistan iniziò a coordinare i gruppi locali di resistenza e a organizzare un comando militare e civile per liberare la Turchia dall'occupazione straniera. Proclamò la difesa della patria contro gli infedeli stranieri e le unità tribali curde si unirono alle forze nazionaliste turche rispondendo così all'appello alla solidarietà musulmana. Per ottenere l'appoggio dei curdi, i kemalisti fecero importanti concessioni facendo leva sui curdi dei cinque *vilayet* (Erzurum, Bitlis, Van, Muş, Erzincan) minacciati di annessione all'Armenia, distribuendo ai capi tribali le proprietà armene.¹

Mustafa Kemal Paşa indisse due congressi per la fondazione del nuovo governo e di un parlamento rappresentativo. Il primo si tenne a Erzurum (23 luglio-17 agosto 1919). Il secondo congresso fu tenuto a Sivas (4-11 settembre 1919). In entrambi i congressi furono adottate risoluzioni che chiedevano di preservare l'integrità delle aree islamiche dell'impero ottomano e l'indipendenza nazionale. A Erzurum strinse i rapporti con i capi curdi, fornì garanzie rispetto ai loro diritti e alla loro esistenza. Il rapporto di questo congresso riporta: "In queste province i turchi non possono agire senza i curdi e i curdi senza i turchi. E' impossibile non tener conto che turchi e curdi hanno condiviso e condivideranno la stessa storia, gli stessi interessi e lo stesso stile di vita".²

¹ Kendal, "Le Kurdistan de Turquie", in Gérard Chaliand (a cura di), *Les Kurdes et le Kurdistan*, Paris, Maspero, 1978, p. 86; ed. inglese riveduta e aggiornata, *A People Without a Country: the Kurds and Kurdistan*, London, Zed Press, 1993, pp. 46-47.

² Mumtaz Soysal, "The Kurdish Issue: A Turkish Point of View", *The International Spectator*, vol. XXXIV, n. 1, 1999, p. 13.

Il 24 febbraio 1920, nel discorso pubblico di apertura dei lavori della Grande Assemblea della Turchia (Türkiye Büyük Meclisi), Mustafa Kemal affermò che i parlamentari non erano soltanto turchi, curdi, lazi, circassi, ma l'Assemblea era formata da tutti, e insieme costituivano l'unità islamica.³

Nel corso del conflitto greco-turco, i curdi parteciparono con interi contingenti, sotto gli ordini di Mustafa Kemal e İsmet Paşa. La prima Grande Assemblea Nazionale comprendeva più di un terzo di deputati curdi, dato che riflette la partecipazione del Kurdistan nella guerra di liberazione nazionale.⁴

Durante una conversazione con alcuni giornalisti (16-17 gennaio 1923), Atatürk affermò che per i curdi era “possibile un certo grado di autonomia regionale (bir tür yerel özerklik). (...) Se noi non includiamo i curdi, il problema curdo sarà sempre presente. Attualmente la Grande Assemblea Nazionale ha rappresentanti turchi e curdi, gli interessi ed i destini di questi due popoli sono uniti”.⁵

L'offerta di una limitata autonomia può essere considerata un espediente per mantenere il sostegno curdo fino al trattato di Losanna (24 luglio 1923). I rapporti tra i curdi ed il governo repubblicano turco si deteriorarono nel 1924 quando la formazione dello stato-nazione turco e la volontà di forgiare una nuova coscienza nazionale turca incentivarono una politica repressiva contro l'identità curda.

Senza il supporto curdo il movimento nazionale turco probabilmente non avrebbe ottenuto il successo che ha avuto. Se i curdi avessero sfidato militarmente i kemalisti a Erzurum avrebbero ritardato il movimento nazionale turco e inficiato i suoi successi. Una delle ironie della storia è che i nazionalisti turchi iniziarono la riscossa nelle aree che i nazionalisti curdi rivendicavano parte del Kurdistan. Aiutando le forze nazionaliste turche i curdi bloccarono la realizzazione di un Kurdistan autonomo o indipendente.⁶

Quanto l'irrisolto e negato problema curdo incida sullo Stato turco emerge a una lettura attenta dei colpi di Stato avvenuti in Turchia nel 1960, 1971 e 1980. La “sindrome curda” è stata una delle cause degli interventi dei militari che temevano la minaccia all'unità dello Stato costituita dal risveglio del nazionalismo curdo.

Negli anni Sessanta gli elementi progressisti della popolazione curda militarono in gran numero nel *Partito Operaio di Turchia* (Türkiye İşçi Partisi, Tip), fondato nel 1961, che esprimeva le aspirazioni dei nuovi ceti urbani e dei giovani intellettuali curdi e, a partire dal 1966, i curdi avranno delle organizzazioni autonome all'interno del Tip. Alle elezioni legislative del 1965 furono eletti quindici parlamentari, di cui quattro curdi. Nel 1969 diventò Presidente del partito il curdo Mehmet Ali Aslan e nel IV congresso del partito (29-31 ottobre 1970) fu adottata una risoluzione che affermava: “Il popolo curdo esiste all'Est” e si batte per “le sue aspirazioni e rivendicazioni democratiche” nel quadro della lotta per la rivoluzione socialista. E' un importante passo per il riconoscimento del movimento nazionale curdo, pur non citando il Kurdistan e i diritti nazionali. Per la prima volta in Turchia un partito legale riconosce l'esistenza del popolo curdo e prende atto delle sue aspirazioni.⁷

Dopo il colpo di Stato del 12 marzo 1971, le organizzazioni di sinistra furono sciolte. I dirigenti del Tip furono accusati di fare propaganda comunista (violando l'articolo 141 del Codice penale) e di sostenere il separatismo curdo (violando la Costituzione). La dissoluzione del Tip lasciò un vuoto ideologico che doveva essere colmato dalla sinistra.

Negli anni Settanta l'*intelligentija* curda marxista discusse in maniera molto vivace sulla necessità di un'opzione tra militare nei partiti turchi esistenti o fondare un partito curdo clandestino. Si formarono

³ Ahmet Taş, *Burjuvazinin Paslı Silahlı Kemalizm* (Il kemalismo arma arrugginita della borghesia), Frankfurt am Main, Komkar, 1981, pp. 42, a p. 20.

⁴ Paul Gentizon, *Mustapha Kemal ou l'Orient en marche*, Paris, Bossard, 1929, pp. 68-69.

⁵ Robert Olson, "Kurds and Turks: Two documents concerning Kurdish autonomy in 1922 and 1923", *Journal of South Asian and Middle Eastern Studies*, vol. XV, n. 2, Winter 1991, pp. 20-31. L'autore riprende il documento "Atatürk: 'Kürtlere Özerklik'" (Atatürk: l'autonomia ai curdi) pubblicato dal settimanale turco *2000 İkibin'e Doğru*, n. 46, 6/11/1988, pp. 8-15. La fotocopia è conservata negli archivi della Società Storica Turca.

⁶ Robert Olson, "Five Stages of Kurdish Nationalism: 1880-1980", *Journal Institute of Muslim Minority Affairs*, vol. 12, n. 2, 1991, p. 401.

⁷ Chris Kutschera, *Le mouvement national kurde*, Paris, Flammarion, 1979, pp. 338-339, 342-343.

vari gruppi estremisti marxisti con componenti turche e curde, ma la loro esistenza fu breve, con scissioni e imprese velleitarie.

Da questa discussione all'interno della sinistra curda nacquero le odierne organizzazioni politiche curde, come il *Partito Socialista del Kurdistan di Turchia* (Partiya Sosyalist a Kurdistan Tirkîyê, Pskt) nel 1974, il *Partito dei Lavoratori del Kurdistan* (Partiya Karkerên Kurdistan, Pkk) nel 1978, e altri gruppi minori.

La repressione ha esacerbato gli animi e acuito il divario tra le due comunità. Negli anni Ottanta e Novanta numerosi curdi, in precedenza indifferenti o timorosi, hanno riscoperto la propria identità curda e la manifestano apertamente. Esempio il caso di Yaşar Kemal che si era dedicato esclusivamente all'attività letteraria. Riconosceva volentieri l'origine curda, ma si considerava uno "scrittore anatolico" d'espressione turca, il "simbolo dell'unione, dell'amicizia, della pace tra i popoli di questa terra". La repressione contro la popolazione curda lo ha indotto negli anni Novanta a moltiplicare i suoi interventi a favore di una soluzione politica del conflitto curdo.

Nessun partito può contraddire il principio della indivisibilità dello Stato, ma nella seconda metà degli anni Novanta in Turchia è emersa pubblicamente la crescente insofferenza degli uomini d'affari e della classe borghese nei confronti della guerra nel Kurdistan - per i negativi risvolti economici - che li ha indotti a prendere posizione contro l'attuale situazione. L'*Unione Turca delle Camere di Commercio e Industria e Scambi Commerciali* (Tobb), la principale organizzazione imprenditoriale e con stretti legami con lo stato e i partiti di centrodestra, pubblicò nel 1995 un'inchiesta del noto docente Doğu Ergil sulla questione curda che si basava su un campione di 1267 interviste a personalità in gran parte curde. Emerge che sono in espansione l'identità culturale curda e il supporto al Pkk, e l'autore finisce sotto inchiesta.

Poco dopo anche il noto imprenditore turco Sakıp Sabancı pubblicò un rapporto sull'arretratezza della regione curda e come farvi fronte.

Segue nel gennaio 1997 il documento della Confindustria turca Türk Sanayicileri ve İşadamları Derneği (Tüsiad, Associazione Industriali e Imprenditori Turchi)⁸, che, con un approccio pragmatico, evidenzia come, in base alla legislazione turca ed alle convenzioni internazionali sottoscritte da Ankara, è possibile far valere i diritti della popolazione curda. Alla stesura del documento partecipa il noto costituzionalista turco Bülent Tanör. Il rapporto va oltre la questione curda. Viene chiesto allo Stato di permettere di dare nomi curdi ai bambini, di poter insegnare il curdo e di avere trasmissioni radiotelevisive in curdo. Viene messa in discussione la legittimità democratica delle istituzioni basate sul ruolo dei militari, come il Consiglio di Sicurezza Nazionale.

Malgrado il clamore iniziale questi documenti non hanno effetti significativi. Di fatto alcuni intellettuali e la classe imprenditoriale si mostrano sensibili e disponibili a cercare una soluzione politica e non militare. Nel marzo 1999 esce sotto gli auspici della Fondazione per la Ricerca dei Problemi della Società (Tosav) diretta da Doğu Ergil, il *Document of Mutual Understanding*⁹ che è il risultato di tre anni di negoziati tra centinaia di esponenti curdi e turchi. Sono analizzate le diverse percezioni delle due comunità sul problema curdo. Sono avanzate proposte di democratizzazione basate sul multiculturalismo, sul pluralismo politico e sul rispetto delle leggi per risolvere il problema curdo. Il documento è il primo del genere in cui sia coinvolta la società civile e viene subito sequestrato.

Emerge con sempre maggiore ampiezza che intellettuali e classe imprenditoriale turca rappresentano la principale fonte di opposizione e di influenza sulla politica governativa.

La chiave di una soluzione sta in una più generale riforma democratica, quale ad esempio il trasferimento di alcuni poteri amministrativi alle amministrazioni locali. E' considerato un passo essenziale per migliorare il sistema politico turco. Avrebbe effetti positivi nel Kurdistan perché, a

⁸ Türk Sanayicileri ve İşadamları Derneği (Tüsiad, Associazione Industriali e Imprenditori Turchi), *Türkiye'de demokratikleşme perspektifleri* (Prospettive della democratizzazione in Turchia), Istanbul, Tüsiad, 1997, pp. 11+184.

⁹ Foundation for the Research of Societal Problems (Tosav), *Document of Mutual Understanding. A proposal for further democratization and solving the Kurdish problem in Turkey*, Ankara, n. ed., March 1999, pp. 16.

causa della sua applicazione in tutto il Paese, non provocherebbe una reazione eccessiva da parte dei difensori del sistema unitario.

Il problema curdo è oggi, assai più che nel passato, un problema chiave da cui dipende il futuro della vita politica e del pluralismo in Turchia.

Il 3 agosto 2002 la Grande Assemblea nazionale ha approvato una serie di misure per armonizzare le leggi e la costituzione ai “criteri di Copenaghen”, norme alle quali si devono conformare i Paesi candidati all’adesione all’Unione Europea. Le leggi varate hanno abolito la pena di morte, ampliato la libertà di associazione e di espressione, limitato la repressione delle manifestazioni pubbliche, esteso i diritti delle confessioni religiose non islamiche. Soprattutto prevedono l’insegnamento privato del curdo e la diffusione di emissioni audiovisive in questa lingua. In realtà il testo non accenna in alcun punto a “curdo” poiché la formulazione è vaga: “delle emissioni possono essere nelle diverse lingue e nei diversi dialetti che i cittadini turchi usano nella vita quotidiana. [...] Per l’apprendimento delle diverse lingue e dialetti che i cittadini turchi utilizzano tradizionalmente nella vita quotidiana, dei corsi privati possono essere istituiti...”.¹⁰ Manca quindi il riconoscimento pieno di una legge esplicita dell’esistenza del popolo curdo.

Nelle elezioni legislative del 4 novembre 2002 il *Partito della giustizia e dello sviluppo* (Akp) erede del *Refah*, guidato dall’ex sindaco di Istanbul Recep Tayyip Erdoğan, che ottiene il 34,3 per cento dei suffragi, e può disporre di 363 seggi su 550.

Akp è un partito islamico conservatore e sostenitore dell’adesione all’Unione Europea. Erdoğan si affretta a dichiarare: “Introdurremo misure per combattere la tortura, e i diritti e le libertà di base saranno innalzati alle norme internazionali nel quadro del processo per far parte dell’Unione Europea”.

I curdi turchi ripongono le loro speranze del riconoscimento dei diritti culturali e civili nell’adesione turca alla Unione Europea. Emerge ancora una volta che il futuro del movimento curdo dipende più dall’evoluzione politica del quadro regionale che dalle decisioni dei suoi dirigenti.

Sembra avviato un cammino non violento al riconoscimento della nazione curda nel quadro statale. Le prospettive di pacificazione sembrano più vicine proprio per la presenza del governo islamico che sembra voler ricomporre il conflitto sulla base della comune fede islamica.

Mirella Galetti è docente a contratto presso le Università Milano Bicocca, Napoli l'Orientale e Venezia Ca' Foscari. Ha svolto attività seminariale presso le Università di Erbil e di Sulaimaniya, nel Kurdistan iracheno (1994). Membro dell'Institut Kurde de Paris e del Reference-Group della Biblioteca curda di Stoccolma.

Le ultime pubblicazioni: *Le relazioni tra Italia e Kurdistan*, 2001; *"Western Images of the Woman's Role in Kurdish Society"*, in: *Women of a Non-State Nation: The Kurds*, a cura di Shahrzad Mojab, 2001; *Incontri con la società del Kurdistan*, 2002; *Cristiani del Kurdistan: assiri, caldei, siro-cattolici e siro-ortodossi*, 2003; *Storia dei curdi*, 2004.

¹⁰ Salih Akin, “Les lois du 3 août 2002 du parlement turc sur l’autorisation de l’enseignement privé du kurde et des émissions audiovisuelles en kurde”, *Etudes Kurdes*, n. 5, février 2003, p. 58.